

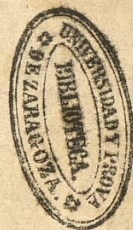
25-7<sup>e</sup> N. 94.

94 I 337  
68

COMENTO DI CHRISTOPHORO LANDINO FIORENTINO SOPRA  
LA COMEDIA DI DANTE ALIGHIERI POETA FIORENTINO.

**B**ENCHE NESSUNA specie di docti scriptori sia: illustrissimi signor nostri a la quale se me & innumere & immortali gratie non debbi humana generatione: Atrefo maxime che ogni loro industria & disciplina: Ogni uigilantissimo studio. Ogni laboriosa lucubratione hanno in comune cōferito accioche nō solo ad se medesimi & a suoi coetanei gio uino: ma anchora a tutti gli huomini che dipoi ne succedēti āni in uari secoli farāno stati non picciola utilità arrechino. Nientedimeno poiche spesso uolte ho cō la mēte trascorso una quali infinita copia di quegli equali o nella greca o nella latina lingua memoria di se hanno lasciato nēssuno trouo che a quello poeta equiparare: & agguagliare si conuegna: elquale certo & per profondità & uarieta di doctrina & per elegancia & copia & sublimita di stilo possā non solamente dimostrarci le chose grandi & alla uita nostra & alla salute molto appartenenti: Ma anchora sobto marauiglioso uelame ricoprendole informa laddomi che oltra a una incomparabile utilità: laquale si trahē di tanta & si uaria doctrina incredibile sia la giocōdita dellaio & lauolupta de sensu: laquale un bene erudito ingegno & castigati orecchi prendono di tale poema. Ma delle laude della faculta poetica diremo poco di sobto. Interim hauendo io infino dalla prima adoleſcentia p manifestissimi argomentationi persuasomi. Et essendomi anchora cōmossa dalla auctorita di molti & doctissimi huomini: equali in diuerſe nationi & lingue sempre poeti a gl'altri scriptori hanno preposto ho non picciola parte della mia eta nella cognitione di quegli cōsumato. Hora perche haueuo nouellamēte interpretato & alle latine letterē mandato l'allegorico senso della uirgiliana eneide giudicai nō douere ēre inuile a miei cittadini ne igiococondo se tō quanto potessi maggiore studio & industria similmente inuestigassi gl'arcani & occulti ma alueto diuissimi sensi della comedia del fiorentino poeta Dante alighieri: & chōe el latino poeta in latina lingua ha ueuo espresso: Cosi el toscano in toscana interpretassi. Impresa senza dubio: laquale & per lagrandeza & multiplicita delle chose & maxime per sua nouita a qualunque de litteratissimi possi arrecare sommo honore. Ma adme ne di doctrina ne deloquentia ornato sia stata laboriosissima & forse non uacua di te merita. Ma lamore ardēte in q̄sta specie di muse ha facto che poco e stato men graue & chōe e dritto pro uerbio de faui. Nessuna chōsa e difficile allamēte: ma farāno forse alchūi chō giudicherāno el cōsiglio nostro essere stato o uano se nō haro cōdocto infino al debito fine q̄llo che dal principio mi proposi. O super uacano: conciosia che molti hāno cōmentato questo poema: equali & per essere stati o coetanei o uici / ni alleta del poeta pare che meglio habbino potuto cōprendere sua mente. Et per haueo facto professio / ne di theologia possino piu facilmente interpretare e profondi sensi in lui occultati equali dagli intimi ar / chani di quella non senza stupore di chi leggi diuinemente tracto. Comentorono el nostro poeta due suoi figliuoli. Frācesco: & Piero: Comentollo Benuenuto imolese & questi in latino. Comentollo iacopo bolognese nella sua patria lingua. Comentollo Riccardo theologo frate carmelitano. Comentollo Andrea credo napollitano: & Guiniforte iuriconsulto bergamasco principio di comentarlo ioanni nostro bocaccio: ma non produxe lopera piu auanti che amezzo la prima cantica: Equali tutti comento perche molte cose hanno decto degne di lor doctrina & non inuili allauditor. Comentollo finalmente francesco da buti lingua bisana: Costui dopo el bocaccio piu che gl'altri si sforzo aprire ma non in tutte le parti l'allegorico senso ma ad me e paruto ripetere lamente & el proposito di Dante da piu alto principio: Et con perpetuo tenore inuestigare in lui piu recōdita doctrina: laquale quando mi riuolge nellamente mi nasce di subito horrendo stupore & di uento quasi un uespertello in tanta luce. Et chome quegli che habitano propiū alle cataracte del nilo di uētono fordi per lo excessiuo suono: Chōi me perche ogni suo acume & iudicio longegno uincto dalla materia & dalla inuentione. Allaquale non solamente pari. Ma ne anchora se non dopo lungo interuallo seconda si troua. Pure aiutando el diuino fauore la mia feruente uolonta ho scoperto in qualche parte alchuno degli appena inuestigabili uestigii de diuino poeta sequitandolo prima per le scondescese ripe nel profondo abisso. Et dipoi tirato dal suo aiuto infino al larduo giogo del purgatorio mi sono per camino difficile condocto: & tandem eleuato dalle sue ale ho uisto el fine di si lunga peregrinatione. Nellaquale quanto di proficō & dutile habbi facto tale iudicio a piu docti di me lascero. Questo solo affermo haueo liberato el nostro cittadino dallabarbarie di molti esterni idiomi. Nequali da comentatori era stato corrupto. Et alpresēte chōsi puro & semplice e paruto mio officio apresentarlo ad uoi illustrissimi signor nostri: Accioche per le mani di quel magistrato el quale e sommo nella fiorentina rep. si adopo lungo exilio restituito nella sua patria: & riconosciuto ne Romagnuolo essere ne Lombardo ne degli idiomi di quegli che lhanno comentato: Ma mero fiorentino: laquale lingua quanto tutte laltre italiane auanzi manifesto testimonio ne sia che nēssuno nelquale ap / parisca o ingegno o doctrina ne uerſi scripte mai ne proſa che non si sforzassi usare el fiorentino idioma ma della lingua pocho di sopro parleremo. Voi adunque illustrissimi signor nostri riconoscendo in questo nostro uolume la diuinita dell'ogegno di Dante el quale qualique ripetera una nūerosa serie & continua successioe de secoli: & una uetusta & molto uerſica meoria di tutte le nationi potra enumerare tra e pochissimi. Riconoscēdo anchora uno stupendo cumulo di doctria: della quale si uaria: si retrua: si nascosa chi piu ha conosciuto apēa una mediocre parte ha conofuto cō gratitudine alla uostra patria alla quale el sō

no etiam pro hinc  
 sicuti Androm  
 consilio a se  
 officio

10 1  
1563.



















pollinea fronde ad cornarti. Finalmete in questo giorno si uede adempiuto il mandato del somo Phebo Lopera pietosa di mercurio trasformato in homo: la tua profetia o Dáthe mio diuino. El desiderio lúgo di firenze. Hoggi la pieta superádo la crudelta ifine mi ta pur renduto desideratissimo figliuolo mio: la dea Minerua dimostro la uia: Mercurio tha còdocto ifieme cò la illustrissima còpagnia di tutti epoei: nell'en trar d'etro a queste mura le gratie lieti ti porfono le mani: Baciaroni anchor la fròte le gratie de Nymphè o leuissimo & felicissimo giorno: nel qle al presente riceuo el mio secondo sole plo cui splendere la nocte mi diueta giorno. O quanto piu bello & piu beato poeta mio ad me pgratia di pieta ritorni: che quando p colpa di crudelta partisti da me cò uolto humano ritorni ueramete cò uolto diuino. Onde l'aticho mio dolore gia si còuertè in somo gaudio. Adúque fate festa & exultate i gaudio felici cittadini fiorétini: Agli mirabilmete in luogo dun sole surgono di gia due soli in razi duplicati & nò fiame hor nò uedete uoi che hoggi della uostra felicitá fa festa el cielo. Leuate cittadini leuate glocchi in alto. Ecco mètre che si corona el nostro Dáthe sapre sopra di noi el cielo empireo: E p mostrar letitia di tal coronatiõe mostra a gliochi nostri el mirabile suo spléore nò mai piu per altri tépi uisto. Oltre questo hor nò uide uoi questo suono si nouo: si dolce: si grade: El qle parimeti dilecta riempie enoftri orecchi: questa sanza dubio e l'haromonia delle noue spere & mufe nò mai piu uita la quale fa festa a Dáthe coronato: uide anchora uide edol ci canti & hymni delle nominatiõe: & de gl'angeli: che dalla sfera del sole & di mercurio tal cáitico in uerso noi diffondono gloria excelis a somo phebo gloria alle mufe sempre: & alle gratie. Finalmete Pa ce Letitia Felicitá a fiorétini gia di due soli mirabilmete adornati.

SITO FORMA ET MISURA DELLONFERNO ET STATURA DE GIGANTI ET DI LVICIFERO.

**B**enche questo poeta in ogni chosa sia marauiglioso Niétedimeno nò posso sanza somo stupore còsiderare la sua nuoua ne mai da alchuno altro excogitata inuentione. Ha posto lonferno Homero. allo posto Eurypide. Hannolo posto piu altri poeti greci. Preterea Virgilio Ouidio & Claudiano: & alchuno altro tra latini. Ma che figura in quello fingono Che capacita gli dá: no: Che sito pel quale chome in chosa nota & da uno apelle dipincta guidino lauditorie chome guida Dáthe. El qle per alta sua fantasia illustrata da sobtilissima mète & da mathematica disciplina innazi a gl'ochi chi pone la forma elquato & elquale in modo che cò terminare misure si puo còpcedere. Ilche ha uedo io in buona parte inteso Maxime p lopera del nostro antonio di Tuccio manetti: el qle lungo tépo inuestigado ha se nò erro còprefo apunto la uentione & la descripción di questo poeta in uniuersale & in particolare di tutto lonferno giudicai esser chosa gratissima: & dutilita & di giocondita piena se quato dilucidamete si potessi inanzi che uegnamo a interpretare el texto la dimostrassi. Sia adúque el principio qsto. Ponghono molti excellenti mathematici ma maxime Dáthe nel suo còuiuio la terra girare miglia uentimiglia & quattroceto. Adúque el mezo diametro che e dalla circumferentia al centro sono miglia tremiglia duetto quarantacinque & cinque undecimi. Hora fingendo lui essere sceso allonferno Certo e uertimiglia che imitádo. Virgilio ponga la medesima entrata & questa e appresso allago Auerno nò molto lontano da Napoli. Di qui entrádo Dáthe & ponédo el uano nellonferno tondo chome lui pone si puo còpre dere chel centro di questo cerchio sia ad linea sobto Hierusalé perche lui nellultimo canto dell'ferno dice: Et se hor sobto lhemisferio giunto Che e opposto a quel che la gran secca Couerchia & sobto el cui colmo còsumpto Fu lhuom che nacque & uixè sanza pecca. Lhuom che nacque & uixè sanza pecca e chris to: elquale fu còsumpto & morto ad Hierusalé. Adunque pche da Auerno doue e la circumferentia infino ad Hierusalé doue lui pone el cetro sono misurate mille septecento cinquanta miglia: elquale e mezo diametro fara la sua circumferentia undici miglaia di miglia. Entra Dáthe per la gia decta porta la nocte la qual fu tra quinto & el sexto di daprile: Et nellanno della salute millesimo trecentesimo al mercediano di Napoli: Et pone la luna nel suo sexto decimo giorno & nella libra. Et nella nocte passata nella qle lui era smarrito nella selua era stato al plenilunio. Onde lui nel cáto ugesimo primo: Et gia hierno nocte fu la luna tonda el sole era nellariete. Ilpche lui nel primo scriue. El sole mótaua su cò quelle stelle. i. cò le stelle della riete Chome intéderei nel cométo sopra questo luogho scripto. Nel camino suo elquale e sempre da fini fra sempre scende din cerchio in cerchio. Ilche dimostra in molti luoghi ma maxime doue nel quattor decimo dice. Et egli ad me tu fai chelluogho e tondo: Et tutto che tu sia uenuto molto Pure a sinistra giu caládo al fondo. Scende adúque di balzo in balzo infino agerione: ma nò e sempre una medesima chosa la distantia & el cerchio: & adúque la prima distantia in mediate che e entrato nella porta doue sono gli sciagurati che mai nò fur uiui ma nò e nominato dallui cerchio: Et e primo luogho & prima spete di uitio Qui anchora e el fiume Acheronte. Dopo questa e la secóda distantia: ma primo cerchio. Et qsto e ellimbo: Et qui sono e morali che uixono sanza fede christiana: Et aparuoli innoceti che morirono sanza baptesimo. Chiameremo adúque questa secóda distantia primo cerchio. Secódo luogho: & euui la secóda spete danime che sono emorali & la tertia che sono epauoli innocenti. La tertia distantia e elsecódo cerchio: & tertio luogho: & quarta spete danime che sono eluxoriosi. La quarta distantia e eltertio cerchio quarto luogho & quinta spete daie che sono egolosi puniti nella pioua: Onde lui. Io sono al tertio cerchio pioua. La quinta distantia e el qsto cerchio: & el qsto luogho di qgli che spédono fáza misura: Et euui la sexta spete ch' sono erodigi: & la septima: ch' sono gl'auari: Et lui dice. Cossi scédemo nella qrtalca. Sexta distantia e quinto cerchio: sexto luogho: & octaua spete che sono gl'iracundi & la nona de gl'acidiosi. Septima

distantia. Sexto cerchio. Sepolture. Septimo luogho & la decima spete degli heresiarchi. In qsta medesima distantia e el septimo cerchio Octauo luogho. Primo gyron: undecima spete di peccatori che sono uiolèti còtro al proximo. It e uentra el nono luogho: & secondo gyron doue sono puniti uiolèti còtro ad se medesimi: & e la duodccima spete. It e el decimo luogho & tertio gyron: Et la tertia decima spete di peccatori che sono euolenti còtro a dio natura & arte. Queste tre ultime spete sono tutte a un pari nel septimo cerchio & e el primo cierchietto dallui nominato. Ma ch'achuna spete ha el suo gyron che sono tre. Adúque el septimo cerchio e el primo cierchietto & sono tre gyroni. Ilperche infino a Gerione troua mo septe distatie. Septe cerchi. Dieci luoghi & tredici spete di dannati: ecattui d'ietro alla infegna: emo rali: & epauoli nellimbo. Eluxoriosi mossi dal uento. Egolosi nella pioggia pdighi & auari uoltono epe si. Iracundi & accidiosi nelle sepulture: Et e tre spete di uiolèti. Qui e el sangue. Qui eprumi. Qui la rena accesa. & che ecerchi nò sieno piu che septe nel .xvii. canto si proua per questi uerri. Chossi anchora fu per l'extrema testa Di quel septimo cerchio tutto solo Andai doue sedea la gète mesta. Adúque sono septe discéssioni. Hora sequita ehe lui nel tertio gyron della rena ardete uede el fiumicello: & descriue la statua dell'isola di Creta. Ilche dinota che in quel luogho fuffino ad linea per pé diculare sobto Creta doue descriue la statua: & anchora nò hauefino uolto tutto el cerchio. Ma p intendere anchora quato hauefino a uolgere faremo in una carta da nauigare una linea ritta da Roma a Damiatia degypto & trauerremo qlla attrauerfare per l'isola di Creta & in questo modo intenderemo doue Danthe fuffi sobto la terra. Dipoi attrauerfando una linea resta da Cuma doue finge la porta dell'ouero infino ad Hierusalé: & misurando con le septe infino in mille migla intéderei che pocho resta a finire tutto el cerchio. Ilperche e da stimare che di tutto l'hauefino finito in quel luogho doue monta insulle spalle a Gerione. Et essendo molto presso al numero di mille migla e da stimare che lui habbi uolto lonferno con questo numero millenario. & di quello che habbiamo decto della statua sono testimonio le parole che lui dice a ser Brunetto. Lassu di sopra in la uita ferena: Risposi allui misurari in una ualle auante che leta mia fuffi piena. Pur hier mattina gli uolse le spalle: Sara adunque a Gerione ito mille migla misurádo in la superficie della terra & mille migla uerso el cetro della. Ilpche ha fectio mille migla del semidiametro ppediculare. Et caudole del semidiametro della terra resta migla dumila dugeto quaranta cinque undecimi perpendiculare ad andare infino al centro. Similmete faremo la misura dell'apitudie di sopra del burrato di Gerione. che sono migla mille treceto quarantasette. La maggiore amplitudie dellinferno misurandola in la superficie della terra e migla tremila cinqueceto cioe da Cuma ad Hierusalé & al tretanto piu la effédo hierusalé nel mezo ch'è si dimostra nellultimo cáto dellonferno doue dice: & se hor sobto lhemisferio giuto che opposto a qle che la gran secca còschia & sobto el cui colmo còsumpto fu lhuo che nacque & uixè sanza pecca. Nequali uesi descriue hierusalé chome nel suo luogho diré. Adú que la circumferentia di qsta amplitudie maggiore isula superficie della terra e undicimiglia migla. E uer simile che essendo sceso mille migla p dieci luoghi dimostri in septe cerchi lui andassi per la decima parte di ch'achuna di quegli. Hora pche da Gerione ingiu simuta modo dicaminare uerso el cetro hauendo gia dimostro quanto e largha la bocca del burrone di Geryone manifesto chel diametro sia: Migla. M. ccc. e lvi. Scende. Danthe in sulle spalle di Geryone nei giu smóta ad liena ppediculare infino a una amplitudine di diametro di migla tretacique. Et qui e cògiunto el campo di malebolge. Resta uedere el diametro di ch'achuna bolga col quale si puo fare la circumferentia nella quale numero nella maggiore quella misura delle migla trentacinque. Et quanto lui ci da di regola e el folio della penultima doue dice che migla uetidue la ualle uolge: Et dell'ultima doue dice Tutto che la uolge undici migla. Ma cercádo della pporione che hano isieme nò diré po che sepre qllo che ichiude sia due tati còe e uetidue a uedici. Impoch el terzo harebe qrtatqto & el qsto octatotto: Et cossi pcedédo el decio harebe migla cinqmiglia secceto tretadue & lapitudie magior dell'ferno nò e piu che tremila cinqueceto migla. Siche uedi che uerso electro farebbe piu amplitudine che nella superficie. Ilche e còtro ad ogni dimensione. Ne anchora e conforme tanta distantia alla descripción de ponti che lui fa di sopra e fofomi: Ma diremo che sempre quello che inchiede sia migla undici piu che lonchiufo. Et chossi tute lebolge equalmete haráno distantia di migla undici: ch'è ueggiamo esser quado piu fofsi circédano un castello cò equali distate doue ogni fofsa sia larga un miglo & tre quarti che fara la maggior di diametro migla trentacinque: Et questo anchora asai facile si comprende nel suo narrare doue nò mostra differétia se nò di quello ultimo elquale e folo di larghezza dun mezo miglo: & galtri sono tutti dun miglo & tre quarti: Et qsto ha qlche pporione cò la maggiore amplitudie dellonferno laqle ponémo tretacique cétinaia di migla & di circumferétia cétodici cétinaia. Et malebolge ha di diáetro tretacique migla & di circumferétia céto dieci: Et adúq la pria bolgia migle tretacique nella qle sono elenoi. i. ruffiai. La secóda còtène gl'adulatori & lusinghieri & ha el diametro migla tretuno & mezo. La tertia de simoniaci e di uetotto. La qrtá de gli diuini e di migla uetiquattro & mezo. La quinta de barattieri e di migla uetuno. La sexta degli hippocriti e di migla dice septe & mezo. La se pima de ladri & sono migla quattordici: La octaua de gli iganatori sono migla dieci & mezo. La nona de scismatici migla septe. Ilpche la circumferétia di tale diametro fara migla uetidue. Onde dice Vir. pensá se tu ánumerar gli puoi Chemiglia uetidue la ualle uolge. La decia & uisq di male bolge doue sono saltatori & alchimisti e di diametro tre & mezo. Onde lui dice cò tutto che la giri uedici migla & mé dū mezo di trauerfo nò fia. Et certo caudó del diáetro suo due mezi migla che cossi piglono nel cerchio resta di dia

metro di uano migla due & mezo & questa ultima ha dalluna sommita della ripa allaltra un mezo miglo. Hora ceterchi di malebolge potrebbero in luogo piano schiudere luno laltro succelliamente p equa le spatio tra cia chuno & estendo chossi farebbono le dieci ualle larghe dalla somita delluna ripa allaltra migla uno & tre quarti. Ma elluogo nō e in piano: Ma in costa pendēdo iuerso el cētro. Onde lui nel canto .xxiii. Ma pche malebolge inuer la porta del bassissimo pozo tutto pende: Ilo sito di cia chuna ualle porta che luna costa surge: & laltra scēde. Et altroue mostra el scōdo & lerti di queste ualli dicendo: Qui ui foauemēte spose el carcho Souae p lo scoglio sconcio & ercto. Che farebbe alle capre duro uarco. Ipche parte che le ualli sieno piu larghe: benchē pocho misurandole a un piano: onde ame pare che la meza parte del mezo diametro delluoghio piu amplo di tale sito e essere el mezo di migla dice sepe & mezo sia la figura del pēdente di questo sito cioe piu alto el fine del pozo di Geryone che la sponda del pozo de giganti migla octo & tre quarti. Dalla fine del pozo di Geryone che e principio di Malebolge chome ho dēcto infino al cētro della terra sono migla trēta due & mezo: & caudone quello che malebolge pende che mi pare migla octo & tre quarti restan migla uentitre & tre quarti. Et tanto sia a sufficiētia hauer dēcto del sito dellinferno: Ma similmēte p itendere la smisurata statura de gyganti uestighe remo ne tērsi del poeta piu misure dallui scripte: Et prima noteremo nel canto trentuno che chossi scriue di Nebroth. La faccia sua mi pareua lunga & grossa: Come la pina di san Piero a Roma: & a sua propor tion tutte laltre ossa. Scōdo questi uersi sara lalteza della testa di questo gygante di braccia fiorentine. Cin que: & due quinti: pche chossi sappiamo che e la gia dēsta pina di bronzo a Roma. Dicono epictori docti in symitria che lhuomo bene proportionato e tato lūgo quanto sono octo teste delle sue: Adunque que sto gygante farebbe braccia quaratatre o piu. Adique questa sara lalteza de giganti scōdo la positione del poeta: Seguita che palchini principii posti da lui similmēte misuriamo la grandēza di Lucifero. Ma prima noteremo che dopo cerchi & cerchitti & gyroni de quali habbiamo infino a qui dēcto restano quattro sferē dacqua sanguinosa & ghiacciata: leqli hāno p centro el cētro uniuersale: & nella piu lontana del centro e fondata el pozo de gygati: & questa e dēsta Caina. In questa e inchiusa la seconda dēsta Anteno ra. Et in questa la tertia nominata Ptolomea: Et dalla ptolomea e inchiusa la giudecca minore di tutte: Dellequali particularmēte narreremo nel suo luogo: Questa contiene e in se el cētro uniuersale: & nel cētro Lucifero: el quale posto nella ghiaccia esce da mezo el pēcto in fu: Et di Lucifero scriue el poeta. Et piu cō un gygante io mi cōuegno: Che giganti nō san cholle sue braccia. Dice adique Danthe el corpo suo hauere piu cōuenientia de gygati: che e corpi de gyganti nō hāno col braccio di lucifero: Et pche Danthe fu di mediocre statura e da شمارlo due braccia & septe octaui & de gygati conchiudemo di sopra che se cōdo la misura della faccia al pari della pina di sancto. Pietro sono alti braccia quarantatre. Adique Dan the entrarebbe quēdci uolte in un gygante. Ipche alretante uolte entrerra un gygante in un braccio di Lucifero. Ipche se e resta che braccio di Lucifero sia di secento quaratacinque braccia fiorentine: Et per che noi ueggiamo un huomo cōdecēte essere alla misura di tre braccia: & el braccio di tale huomo e lēte r lungo un braccio & un sexto sequita secondo tale proportionē che essēdo el braccio di lucifero bra cia secento quaratacinque: che el corpo sia non lontano da dumila braccia. Impoche se cōdo la misura fa rebbono apuncto braccia mille nouecento ottanta. Ma pche dimostro che e giganti si cōueniuono scar samente col braccio suo possiamo metterlo a quel numero. Il simile e se riguarderemo alla misura de pal mi: pche ogni tre palmi e un braccio: & misura dellalle lequali sono circa addue braccia fiorentine. Et q sto quanto al corpo: Ma la spera della giudecca nella qe e el centro uniuersale: & della quale lucifero esce dal mezo in fu mi pare che habbia di diametro lameta delle dēcte braccia dumila che sono braccia mil le: pche da mezo el pēcto a tutta la testa e la misura di due teste: & alretanto. i. la misura di due altre teste douerebbe uscire dallalto de le gambe hauendo lui el mezo del suo corpo nel cētro uniuersale che e sim il mēte centro di questa spera come si dinota in questi uersi. Quando noi fumo la doue la coccia si uolge a punto i sul dōso dellanche El duca cō fatica & cō angoscia Volse la testa ouegli hauea le zanche: Et agra possi al pel con huomo che sale Si chin inferno io credea tornare anche. Chossi adunque rester ebbe nela spera la misura di quattro teste che sono lameta del tutto di lucifero. Ipche sara el diametro della giude ca mille braccia. Et la Ptolomea che e contigua a qsta sara credo tutto el corpo di Lucifero idest braccia dumila: Et dipuoi lanternora che chiude questa braccia tremila & la Chaina che e la maggiore sara brac cia quattromigla: Et se domādassi: che cōiectura mi tira i qsta sentētia: Rispondo pche ne cerchi de gyro ni & ne fossi di malebolge si uede qsta medesima rigola. Ne ho che laltro possi cōferire del sito dellonfer no & delle statuf de gygati & di lucifero. Ipche stare cō tato i qsta opinioe che unaltro uengha di maggior giudicio & mostrici meglio la descripioe di Date la qle i qsto sequādo. Luscita sua dellōferno e affai mani festa pche una lūgo un fuicello ch riefce nella tōba di lucifero: & nellaspiccie della tera dallaltro emispio: Et in su litala doue e el monte del purgatorio onde el poeta cossi scrive luogo e lagguidua Belzabu remo to tanto quanto la tomba si distēde che nō per uista ma per suono e noto dun ruscicēcto che quini di scēde per la bocca dū saxo che gla roso col corso che glauolge & pocho pende loduca & io per quel camio abseoso entrāmo a ritornar nel chiaro mōdo & senza cura hauer dalcū riposo salimo su ei prima & io scēdo tanto chio uidi delle cose belle che porta el cielo p un ptugio tondo & quindi uscimo a riuē der le stelle & che uisio cōtra ad qsto frūe Catō lo dimostra nel prio cāto del purgatorio con qste pole Chi sete uoi che cōtro al cicco frūe Fugito hauete la prigioe eterna dixel mouendo qlle hōeste piume.

FINIS.

CANTO PRIMO DELLA PRIMA CANTICA OVERO COMEDIA DEL DIVINO POETA FIORENTINO DANTE ALEGHIERI: CAPITOLO PRIMO.



El mezo del cami no di no stra uita Mi ritro uai per una sel ua obscu ra

che la diritta uia era smarrita He quanto adir quale era e cosa dura esta selua seluaggia & aspra & forte che nel pensier rinuoua la paura Tanto e amara che poco e piu morte ma per tractar del bēchio ui trouai diro dellaltre cose chio uho scorte I non so ben ridir chomio uentrai tatera pien di sonno i su quel pūcto che la uerace uia abbandonai Ma poi chio fui appie dū colle giūto la oue terminaua quella ualle che mauca di paura el cor cōpōcto. Guardai in alto & uidi le sue spalle uestite gia deraggi del pianeta che mena drieto altrui p ogni calle: Allhor fu la paura un pocho queta che nellago del cuor mera durata la nocte chio passai con tanta pieta



Abbiamo narrato nō solamente la uita del poeta & el titolo del libro & che chosa sia poeta Ma etiā quanto sia uetusta & anticha quanto nobile & uaria quāto utile & iocō da tal doctrina. Quanto sia efficace a muouere lhu ma ne menti: & quāto dilecti ogni liberale ingegno. Ne giu dicammo da tacere quanto in si diuina disciplina sia sta ta la excellentia dello ingegno del nostro poeta. Inche si sono stato piu brieue che forse non si conuerrebbe: con sideri che legge che lanumerosa & quasi infinita coppia delle chose delle quali e necessario tractare misforza nō uolendo chel uolume crezca sopra modo: a inculcare & inuiluppare piu tosto che explicare & distēdere molte chose: & maxime quelle lequali quādo ben tacesi nō pe ro ne restera obscura la expositioe del testo. Verremo adunq a quella. Ma perche stimo non esser lettore alcu no ne di si basso ingegno: ne di si pocho giudicio: che ha uendo inteso: quanto sia & la profondita & uarieta del la doctrina: & la excellentia & diuinita dello ingegno del nostro toscano: & fiorentino poeta: nō si persuada che questo principio del primo canto debba per sublimita & gradezza esser pari alla stupenda doctrina delle cho se che seguitano: pero chon ogni industria inuestighere mo che allegorico senso arechi seco questo mezo del camino: & che chosa sia selua. Diche ueggio nō piccola differentia essere stata tra gli interpreti & expositori di questa cantica. Impero che alcuni dicono: che il mezo della uita humana e el sonno mossi: credo dalla sentētia daristotile dicēdo lui nellētica nessuna differentia ef sere tra felici: & miseri nella meta dela uita: perche leno sti che sono lameta del tempo cinducono sonno: & da quello nasce che ne bene ne male sentir possiamo. Ip che uogliono questi: che el poeta pongha el mezo della uita per la nocte: & la nocte per sono: ad notare che que sto poema non sia altro che una uisione che gli apparue dormēdo per la quale hebbe cognitione delle chose dal lui descritte in queste tre comedie. Dicono adunq: che lui imita loāni euāgelista el quale dormēdo sopra el pe cto di christo redēptore hebbe uisione delle chose cele ste: oueramēte ponghi la nocte dimostrādo lui hauere cominciato el suo poema di nocte nella quale rac coglēdosi lanimo i se medesimo & absoluendosi & liberādosi da ogni cura meglio intēda. Ma ben che tale sentētia quadri al poeta: niētedimeno le parole nō la dimostrano nenon chon tāta obscura ambigui ta: che nō pare degna della elegātia di tanto poeta. Prima perche nō seguita che bēche nelle reuoluzioni del tēpo tāto spatio occupin leno sti quanto e di: per questo dicēdo io scripsi dinocēte s'intēda io scripsi nel mezo della mia eta: pche & nel picipio & nel fine della eta humana sōno le nocti chome nel mezo & similmēte e di. Ipche p la medesima ragione si potrebbe fare tale interpretatione pel di chome per la nocte. Altri dicono che uolle pel mezo del camino itēdere che nel mezo della eta dette picipio al suo poema. Ma nō e una medesima opinione del termine dela nostra eta: pche diuersi scriptori diuersamē te sentono. Aristotile nel suo de republica pare che approui la sentētia di certi poeti: equali diuisonole ta p numero septenario attribucō. E primi septe alla infantia: E tertii che peruē gono auētuno ala adolescētia. Dipoi pongono due septenarii per la giouētū & arriunono a trēta cin que: & qsta eta uole nel medesimo luoghō Aristotile che sia perfecta a celebrare e matrimonio. Dopo la gio uētū seguita la eta uirilē la quale p due septenarii arriua allāno nono & quadragesimo: nel qual tēpo per che glhuomini sōno di pfecto cōsiglio: ne anchora hāno diminuite le forze del corpo giudica tāto philo sopho chel lhuomo sia molto apto al gouerno della rep. Et finalmēte pone el resto della eta in tre septen arii. Et uole che el termine sia āni septanta quasi prefago della sua morte: la quale fu nellāno septuage simo della sua uita. Et maxime si mosse a questo: pche el numero septenario si fa nō solamēte di septe: Ma āchora si multiplica p dieci numero pfecto. Questa medesima sententia e del psalmista dicēte: An

17. numero in questo capitolo  
ninguna uita  
apparente  
...

Alimento se  
...

vila

cora

ni nri sicut aranea meditatbatur dies anoru nostroru i ipsi septuaginta ani. Si autē i potētātibus octua...

7. esumen in perfectu parqat...

Platone cōe chiama idio cagione & fonte di tutti ebenti: chossi p loppo sito chiama la selua cioè el nostro...

Musea

apatare my...









bia labitioe. ET CHÒ rabiosa fame: pche tale cupidita è uno ifatiabile & rabioso appetito. Onde Ce fare foia speffe uolte dire el uerso deuyride poeta tragico. Se la ragione & la giustitia si debba uiolare e da uiolarla signoreggiare. Ne fàza cagioe arroe. ¶ SI CHE pareca che laere ne temessi pche molto de fiderano quegli che peruengono in alto grado efer temuti & maxime dallana cioe da superiori & gran di huomini. ilche diuota per laria elemento superiore.

**P**One elterzo ipedimeto elqual ci toglie el mōtare. Et p lalupa itende lauaritia. Referiscono quegli che deiciuono la natura dellopo che nelfuno animale e piu auido & uorace ne solamete nuoce alle greggi: pche nō solamete peruiene la iniuria alla bestia diuorata ma allhuomo signore di tal bestia. Ne solamete fa preda apertamete allaltado. Ma anchora apostado: o letenebrose nocti. o nebulosi giorni chō aguati & ifidie furtuamete ne porta laiale: & se nō è scopto da pastori o da cani nō cessa ifino a tato che tutta lagregge uccide stimado nō si potef mai empire. Chosi lauaro hora chō fraude & igan ni. hora chō aperte rapine toglie qllo di che da detrimeto ad altri. Ne pero po tato accumulare che lauogha si fati: Ma come elitruogio nō spegne la sete pel bere malacrese. Chosi lauaritha tato cresce nel lhuomo: quato crescono efuoi thefori. Onde Horatio nelle fue ode: Crescit idulgēs sibi dirus hydrops: Nec sitim pellit nisi causa morbi fugent prius & aquosus albo corpore lagor. Et Virgilio Quid nō mortalia peffora cogis: auri sacra fames: Seneca Auaro deest ta quod habet quā quod nō habet. Et ellupo cōsegrato a Marte dio delle guerre pche le guerre nō son molte se nō p uisurpare qllo che e daltri. Adunz que meritamete si pone ellupo p lauaritia. Et questa medesima ragione fa che le meretrici liqli p pecunia uedono la castita & la fama sono i latino chiamate lupe: & eluoghi doue publicamete stāno sono detti lupanari. Adūque chome leta giouinile e ipedita dalle uolupta: & la uirile dalla ambitioe: & cupidita de gli honori: chosi la uecchia dalla auaritia: Vizio certamete pessimo di tutti. Ma di questo piu & plixamete traeteremo doue gliuauo i punti. Et e uera la sentetia di Salustio che lauaritia fa che lanimo & che il corpo uitile diueta effeminato. ¶ **QUESTA** Lupa sebiaua cioe dimostraua efer carica di tutti brame: cioe di tutte le cupidita & desiderii: pche bramā significa molto effectuosamete desiderar. ¶ **NELLA** sua magrezza: Pone la lupa magra: pche ogni aniale quato piu e magro piu e famelico: Et ogni uitio piu tosto si fana & empie che lauaritia: laque e aguagliata al hydrogico chome disti. Et e sepre magro lauaro pche nō ofa ne magiare ne bere quato richiede la necessita: p nō diminuire le ricchezze. ¶ **ET MOLTE** genti se gia uiuer grame: Cioe dolēti & mal cōtente: che chosi significa questo uocabolo i lingua loharda. Et certo lauaritia rattrista lauaro che quegli che sono spogliati dallauaro. Lauaro sia sepre iaffano & p guadagnare: & p guardare el guadagnato: & p accumulare mai gode chosa acquistata. E tantalo poito nello iferno da poeri oppressi da fame & da sete: Et e i chiarissima acqua infino allabro di sotto & uarii pomi & fructi gli pedono difopra ifino allabbro: Ma quado si china p bere lacqua fabbassa: Quado lui finalza pmangiare epomi fallotanano. ilche iteruiene allauaro: pche bēche sia i abbōdātia dogni bene: nientedimeno lauaritia fa che lui non si toglie ne fame ne sete. Questo medesimo dinota la fauola di Mida: Ne altro iteie chi finse che quado qlto re toccaua o cibo alchuno o potu subito diuentaua oro fe nō che p auaritia uolea fare pecunia di quello chōche doueua sostenere la uita. Et foggugne che la paura laquale ufcia di sua uista. cioe della spcto suo laggrauaua i forma che lui perde la sperāza darriuare al mōte. Et certamete lacupidita de bēi terreni igombra tato laio & tato loprieme che nō si puo eleuare ad alchuna alta cōteplatioe: Ne e uitio piu imice alla uirtu che lauaritia chōe nel suo luogho dimostret co

**P**rima cōteplatioe plaque dimoftra che come quato piu lhuo e cupido dellaquistare: tanto piu e il dolore quado auuene che perda: cho si tato piu era molesto allui essere ripinto in gu: quato maggiore uolōta haueua di salire. Veniuagli incōtro la bestia fāza pace. cioe lauaritia nellaque non e mai riposo. Ma e affano nel guadagnare: & affano nel cōseruare el guadagnato. Et areca ieco una sete iextinguibile: & una cieca cupidita: laque quato piu acquista piu cresce: ne mai lacia lhuo posare. ¶ **ET VENIUA** apoco apoco. pche da principio ci ppogmano uno tēperato desiderio: & parrati douere efer cōtēto a mille: & dipoi guadagnati qgli cresce la uoglia & desiderii duplicargli: dipoi triplicargli: Et chosi arrodēto cōma a fōma si pcede i ifinito. Et p qsta cura delle cose momētane & trāsitorie laio aggrauato pde lallegrezza del mōtare: Et da qlla e ripito doue nō e sole: cioe doue regna solo lappetito & la sensualita piema digno rātia & di tenebre & doue el sole della ragione nō luce. Maraungliosa iuetioe: & maraungliosa iuetioe cō pfo da doctria & cōma eloquetia exornata: & sapietemete disticta & diuina estata qsta: nella que dimoftra el poeta: i che modo lhuana mete arriuato a gliāni della discretio

Et una lupa che di tutte brame  
sembrava carica nella sua magrezza  
& molte genti se gia uiuer grame:  
Questa mi porse tanto di graueza  
con la paura chuscia di sua uista  
chio perde la speranza dillalteza

Et qual e quel che uolētieri acquista  
& giūge el tēpo che perder lo face  
chē tutti esuoi pēsier piāge & satrista  
Tal mi fece la bestia senza pace  
che uenēdo mi icōtro apoco apoco:  
mi ripingeu la doue il sole tace

Mentre che rouinauo in basso loco  
dinanzi giocchi mi si fu oferto

chi per lungo silenzio pareo fioco:  
Quando uidi costui nel grā deserto  
miserere di me gridai allui  
qual che tu sie o ombra o huō certo

ne facorge della selua nella quale si troua: & della sua ignorātia: & ueduto el sole della ragione nella sōmita del mōte si mette assalire alla cōteplatioe: p conoscere leco se leqli la possō fare beata. Dipoi cia factio docti che bēche la uolōta nostra sia ardēta a tale impresa: & laio sia pōpoto: Nientedimēto la sfirmida della carne cimpedice la salita & hora le uolupta & piaceri di qlla: hora la gloria & le pōpe del mōdo. Hora lauaritia e tale obflacolo: che p nō medefimi fe qlche soccorfo nō cie dato nō possiamo arriuare al difato fine. Ne muo ua alchūo che bēche sieno tāti: & si uarii uitii equali ci sono: obflaculi al uiuere uirtuoso el poeta ne pon ghi solamete tre. impoche qsti tre cōtenghono tutti gli altri cōciosia che chi nō e o corropo dalle uolupta che e la lōza: o dalla cupidita delhauere che e la lupa: o dal desiderio degli honori & stati & signorie di nelfuno uitio puo efer uincōto: Questo adūque ifino a qui ha tractato. in qllo che seguita pone la uirtu riceuuto. Ilpche fobgugne che metre che richadeua abasso nō potēdo resistere alla lupa gliapparue nel deserto Virgilio al que lui si raccomandō & dallui ipetro aiuto. Dicēdo difopra che posto ch la nostra beatitudine sia collocata nel lalteza del mōte cioe nella cōteplatioe delle chose diuine: Nientedimēto non puo la mete humana farsi apta & idonea atale ascēso & salita fe prima nō si purga da ogni uitio: chome difopra habbiamo dimoftrato. Ne si puo purgar da uitii fe prima nō gli cognosce. Di qui seguita che Dāthe nō potea arriuare al cielo: cioe alla cognitioe delle chose celesti se nō andaua prima pelliferno & pel purgatorio: cioe fe pria nō cognosceua uitii. Et dipoi cognosciutogli da qgli nō si purgaua: Et pche la i becillita nostra fa che sia o ipossibile: o molto difficile fare qsto camino fāza duce & guida: pero el poeta mostra hauere preso Virgilio. Prima pche re uera molto scōsi mēte lo imito i questa sua opa: Dipoi allegoricamete piglia Virgilio p la philosophia morale & p tutta la doctria de gētili. Et p rispetto ch ta doctria affai basta acōseguire ledue prime pri cioe cognoscere el uito: & conosciutolo purgare se: Ma nō e sufficiente a darci uera cognitioe delle chose diuine. laquale daltro fōte nō si puo attingere se nō da quello della sacra theologia de cristiani. po pone che Virgilio lo guida folamente pelliferno & pel purgatorio pche pel paradiso come uederemo nel suo luogho gli fia mestiero di piu docta guida. Ma acioche nel pccello del poema qsto nome nō ci duca i alchuno errore o difficulta dintēdere el senso alle gorie. Gia i questo principio ci sia noto che nō uniuoce ma equiuoce fara poito Virgilio & alchuna uolta nō sonera altro che questo poeta. Alchuna uolta significhera la ragione humana simplicemete: & Dāthe fara la sensualita: Altra uolta lo iterpreteremo p lo intellecto illustrato di uarie & molte doctrie: Altra uolta exprimeremo p qllo la ragione superiore & alhora Dāthe significhera nō la sensualita sola: Ma anchora la ragione inferiore. Tornado adonque al texto seguita. ¶ **MENTRE** Chio rouinauo i basso loco: Cioe metre che la lupa mi toglieua dal salire alla cōteplatione: & faceuami ricadere ne bassi de fiderii delle chose terrene. Onde io midisperauo p mi medesimo poter uincere si crudel bestia. ma pari inanzi Virgilio. Et questa parte dimoftra qllo che suole interuenire a gli huomini circumspetti: equali uedēdo p se medefimi nō poterne puenire doue desiderano inuestigao chi gli fusti piu utile guida: Cho si adūque ricercādo Danthe alla mete se gli offerie Virgilio el quale p lōgo silenzio pareo fioco: Perche significādo p Virgilio la doctria & la parte rationale dellhuomo nō immerito plungo silētio pareo fioco pche gran tēpo prima la sensualita nellhuomo che la ragione: & questa gouerna & comāda alhuomo & chol suo bestiale gouerno lo regge: & la ragione quasi adormētata tace: ne prima che sia mezzo il cami nō si desta o parla: Et allhora parla fioco perche nō obflate che cominci a excitarli la ragione. Niente dimeno doue anchora sōmerfa nella sensualita nō puo da principio parlar chiaro. Adūque ne primi anni tace al tutto la ragione. Dipoi comincia a parlare: ma parlare fioco pche anchora e cōfusa: ne ben discerne: poi finalmete parla chiaro. Possiamo anchora dire che Virgilio pareo fioco plungo silētio pche infino a Dāthe era stata la lingua latina multa seculi male intesa & quasi i silētio: & maxime Virgilio Danthe fu el primo che inuestigao gli alti sensi di Virgilio: de qli pche molto prolixo farebbe q referrire: io quato porto el mio ingegno nel terzo & nel quarto libro delle nostre disputationi chamaldule: si expressi & dichiarai: El quale uolome Andrea Cambini nostro discipolo tradurre in lingua fioretina. ¶ **QUANDO** uidi colui nel grā deserto. Vede Virgilio nel deserto: ma āhora nō conosce chis sia. i. Ve de nella sculta selua diminiti moti della sensualita la ragione che gia conicia: bēche fiocia apparire: Ma nō lacognosce: Ma pure pche gia intēde la sua miseria gli chiede aiuto: E un tēpo nel que siao nella igno rātia: & nō cene acorgiamo: poi uiene tēpo che comicia achorgercene ma nō molto chiaramete pche la ragione & āhora cōfusa. Ma pure cerchiaio rimedio. Impoche la ragione ci pigne che conosciuto el nostro male chieggiāo aiuto cōtro a qllo. ¶ **MISERE** E di me gridai allui: pche quado la sensualita si uede pure chiede aiuto alla ragione. ¶ **GRIDA** i: pche esēdo presso lalupa & uedēdo i maifesto picolo uolle di mostrare che gli facea mestiero di subito & nō idugiato soccorfo. Et p qsto ci admōstic che quado iciaic corgiāo essere pseguitati da uitii: nō tardāio a chiedere aiuto: pche idugiādo si puo fare tale habito che poi sia tardi. El resto de sequēti uersi sono seplice historia & nō richieghono allegoria. Domanda se obra o huō certo pche neluoghi deserti spesso aparifcono ombre o fantafime: E allegoricamete spesso nel deserto. i. nella pte festiua aparifcono non huomini. i. non uere ragioni: ma ombre. i. ratiōe uae & false leqli dimoftrano eēre bene ql ch nō e. Ma chi ua errādo p la selua. i. chi e āhora iuluppato ne uitii

chiede aiuto all'ombra chome alhuomo certo. i. si lascia persuadere ch'osi alla ragione falsa chome alla uera: onde rimane ingannato.

**R**isponde adunque Virgilio che non e huomo ma fu. Impoche nel animo solo ne el corpo solo si chiama huomo: ma qsti due cõuanti i sieme secõdo gli aristotelici. Onde e diffinito lhuomo essere aiale ratioe mortale. Animale signifi ca corpo animato: Adunque nõ e animale doue nõ e ani ma & corpo insieme. Ne e mortale lhuomo se nõ dalla parte del corpo perche lanima e immortale. Ni etedimõ e e platonici quado dicono huomo itendonõ solo laio: & el corpo uogliono che sia quasi un uaso doue si contenga lanimo: Ma di qsto i piu comodo luogho disputeremo piu distefamente: Preterea possiamo dire che anchora qui sia allegoria & dica Virgilio io fui huomo & al presente nõ sono quasi dica al tẽpo degẽtilio ero homo. i. haueuo doctria che allhora pareua sufficiete allhuomo: Ma hora al tẽpo de christiani nõ sono huomo. i. nõ basta la doctrina de gẽtili allhuomo. ¶ EP Arcti: cioe el padre & la madre pche i lingua latina chosi significa qsto uocabolo parẽ. ¶ LOMBARDI: pche Mãtua sua patria e i lobaridia: Ambo dui e uocabolo lobarido cioe amẽdue: & accomodo el uocabolo alla psona la qle era lobaridia Publio Virgilio marõe nacque nel. xiii. di doctobre nellano che Põpeio magno & Marco Crasso furõ cõfõli neghiani del mõdo ciquemilaceto trẽtuno & nel secõdo año della cẽtesima septua gesimaseptima olympiade: & ani sexãtocto inanzi alla natiuita di christo. Sono adunque ani. M.D. xxii. i questo anno della salute. M. cccc. lxxx. Nacq nel cõtado di Mãtua in uilla desta ande. El padre fu chiamato marone la madre. Maia. Sogno la madre la notte inãzi al parto ch' partorua un ramo di lauro & quello piantato i brieue creca & factõ grade uarii pomi & fructi pducea. Studio & a Cremã & a Milano: prese la toga uirile quel medesimo giorno che Lucretio poeta mori: Studio anchora a Napoli & di uene in medicina & i tutte le mathematiche excellentissimo: Poi uenuto a Roma diueno amicissimo a Mecenate: & p sua intercessione uenne nella amicitia di Cesare Augusto: Apreso del qual fu di tãta auertoria che ipetõ che ad tutti emãtõuani fussino restituite le possessioni le quali tute prima iõperador haueua tolte & diuise a suoi fedati. Molto prolisso farebbe riferrire le uarie doctrie & la sõma eloquẽtia di questo poeta: Ne puõ la pena andar preso al uolere: ne lo richiede el logo: & la chosa per se a ogni docto e manifesta. Ma cõcludo p molte manifestissime ragioni nõ cede a homero el qle fu el prio poeta tra greci. ¶ NACQUL SVB Iulio Di: Iulio Cesare & Augusto diremo di docto. Chiama Augusto bono pche i uero tra edodici Cesari lui reffe piu giustamente ch' molti altri. ¶ GLIDII falsi & bugiardi: Sono gli doli equali inque tẽpi erono adorati da romani. ¶ EL. Giusto figliuolo dachise itede Enea: el qual fu di stirpe reale i questa forma: Dardão prio re di Troia genero Herictõio: & di Herictõio nacq Troe: di Troe nacq Ilio successore del regno: & di Ilio Lauedõte: di lauedõte Priamo. Preterea del decto Troe nacq anchora Assaraco: & daffaraco Capis: & dicosui Anchise padre de Enea: chiama adunque el poeta Enea giusto, perche chosi sempre lo induce Virgilio nel suo libro el quale intitola Eneida: pche in quello descriue le uirtu de Enea. Rex erat Eneas nobis quõ iustior alter: Nec pietate fuit: nec bello maior & armis. ¶ SV pbo in questo luogho significa nobile: & inducẽdo Virgilio a parlare gli accomoda le sue p prie parole. Dicendo lui: ceciditq superbu Iliõ. Et intendi che Iliõ e la cita de troiani chosi denominata da Ilio re pocho disopra posto. Et cosi tuta la regiõ e el paese de troiani e chiamato Troia da Troe gia decto chome se dicessi Toscana & la cita propria e ilion chome adire Firenze. Combusto arso pche cõbure in Latino significa ardere. ¶ MATV Perche ritorni ad tanta noia. Quãta e quella della ob scurita della selua: & della ignorantia: & de uitii de quali pocho auanti eri uscito. induce Virgilio cioe la parte rationale dellanimo & la doctrina laquale riprende la sensualita che si lascia uincere da uitii & ca de dal bon proposito. Et dimostra in questa parte el poeta el progresso dellhuomo: el quale benche comencia auerirsi degli errori suoi. Nientedimõ da principio non e temperato. imperoche el temperato ha gia prezzato epiaceri mondani: & i forma uinẽtogli che piu non lo combattono. Non e adunque temperato ma e continente. Impero che el continente combatte cho uitio & uincelo: ma con difficulta se ne abstiene: & spesso uacilla in modo che se del continuo lapetito non fuffi raffrenato dalla ragione la lupa & laltre fiere ci ripignerebbono nella selua. ¶ PER che non sali il dilectoso monte: intendi dilectõ allanimo: el quale si pascẽ & nutrice della contemplatione: & in quella acquiesce & di quella si dilectõ. ¶ CHE PRINCIPIO & cagione di tutta gioia cioe di tutto bene. Solo dio e tutto & sommo bene: & in tal forma bene che nessuna altra chosa e bene se non in quanto participa della diuina bonita: Adũ que el monte uestito di sole cioe la contemplatione dellanimo illuminata dal sole dellintellecto e principio & cagione che conosciamo idio. & conoscẽdolo lamiamo: & amandolo lo fruiamo: doue consistẽ tutta gioia cioe lo intero & perfectõ bene & felicitã nostra.

Risposemi non huõ huomo gia sui  
& gli parenti miei furõ lombardi  
& Mantouani per patria ambo dui  
Nacqui sub Iulio ancho fuffi tardi  
et uidi Rõa foto el bono Augusto  
nel tempo de gli dei falsi & bugiardi  
Poeta fui & cantrai di quel giusto  
figliuol danchise che uene da Troia  
poi chel superbo Iliõ fu cõbusto  
Ma tu perche ritorni a tanta noia  
perche non sali al dilectoso monte  
che principio & cagion di tutta gioia.

Or sei tu quel Virgilio & quella fõte:  
Che spandi di parlare sì largho fiume  
rispose allui con uergognosa fronte  
O de gli altri poeti honore & lume  
uagliã ellũgo studio el grade amore  
che mha factõ cercar lo tuo uolente  
Tu sei lo mio maestro el mio auctore  
tu se solo colui da chui io tolsi  
lo bello stilo che mha factõ honore  
Vedi la bestia per chui io mi uolsi  
aiutami dall'ei famoso & saggio  
che la mi fa tremar le uene epolli

**R**isponde Dãthe alle parole di Virgilio el quale dimadato chi fuffi nõ haueua pronuntiato el proprio nome: Ma p circũtione di parole se ra maifestato. Stupefacto adũque Dãthe che i tal luogho gli fuffi apparito Virgilio dice. ¶ HOR sei tu que Virgilio. Et meritamente lo chiama fõte pche cõe la fonte e origine del fiume chosi qsto poeta fu origine onde nacq la perfecta & elimata poesia latina. Fu el primo poeta i lingua latina Iulio andronico & dopo lui altri molti: Et tra primi Ennio Plauto Teretio & Lucretio Ma inãzia Virgilio nõ hebbono elatini pfecta poesia. Aguglia la eloquẽtia al fiume pche cosi fãno egreci & elatini scriptori Adũq pria era stato alchuno fõte onde era nato fiume. Ma nõ si largo ne si abbõdate: Et certamente Vir. i. la parte rationale nellhuõ e fõte & principio onde inoi nasce ogni fiume di doctria & di sapiẽtia & la uera cognitiõ delle diuie chose. ¶ CHON VERGognosa fõte.

Ilche nasceua dalla riuertõia che gli portaua. Vergogna e paura di nõ errare. Et qsta maxie ci assale quando sião nel cõspetto di chi noi stimiamo molto. Perche allhora disiderãio che nõ solamente efacti & le parole: ma anchora egesti nostri siõo approuati. Poteuasi anchora uergognare nõ haure conosciuto nella pria giũta: Et qsto quãto al fẽso della lectera. Ma allegoricamente i uergogna Dãthe. i. la sũtialita non haure pria conosciuto la ragione. Ilche e segno optio: ipõche chi si uergogna dal fallo fa dimostratiõ de douer se correggere. Chiamalo honõ de gli altri poeti pche optiene el principato tra gli altri & daltui pcede lo spẽdore della gloria laqle ha la poesia. Oueramente dicião che sia honore & lume de gli altri: pche imitãdo lui acquiritõ honore & spẽdore di fama & dalla sua doctria sono illuminati. Ma allegoricamente Virgilio honore & lume de gli altri poeti pche tutte laltre forze della iõ & maxie efenti teriori bẽche sieno excellenti i cõprehẽdere chome el senso comune & cõporre & diuidere chome la fantasia & giudicare qual chosa sia da cercare & quale da fuggire chome e la cogitãtia: & finalmente ritenere el giudicato chome e la memoria o muouere lanimo o cõseguire quello che e giudicato chõ e lapetito. Ni etedimõ se tali sensi nõ sono illuminati dalla ragione nõ possono dal particolare uenire alluniuersale ne eparticolare distinguẽ al trimẽti gĩaiali bruti. Adũque Vir. e honore & lume de poeti pche la ragione illumina efenti & fa chõ sono piu excellenti nellhuomo che ne bruti. Ma perche questa oratione laquale fa Danthe a Virgilio e molto ornata & accomodata alla persona: alluogho: al tempo: & alla chosa: ara utile & gioconda chosa allauditor re dimostrare con breuita el suo artificio: Et prima effendo tre generi di cause: demostratiõ: deliberatiõ uo & iudicial: questa e i genere deliberatiõ. Ilchui fine e o persuadere a Virgilio che lo difenda dalla lupã: o dissuaderla chome in inutile & in honesta. Vuole el poeta persuadere a Virgilio che lo difenda dalla lupã: Et fa el principio el quale ha forza di proemio. Ogni scriptore fingegna nel proemio farsi lauditor: o attẽto: o docile: o beniuolo. Ne diremo al presente dellatione & della docilita: pche in si numerosa multitudinẽ di chose e necessario pretermetterne molte se non uogliamo che il uolente creca in infiniti: Acquistiamo adunque beniuolentia dellauditor in molti modi: ma maxime quando lo lodiamo dal chuna excellentẽ uirtu: & per quello dimostriamo stimarlo assai: Et in questa parte sempre loderemo q la uirtu laquale e anoi e utile che lui mostri nella nostra petitione. Chome uerbi gratia e utile a cicerone se uole obtinere la causa che cesare usi misericordia inuerso quinto ligario alquale desideraua che perdo massi. Adunque loda la mansuetudinẽ & misericordia di cesare sopra ogni altra sua uirtu: chosi Danthe hauendo bisogno della doctrina & eloquentia di Virgilio loda lui da quella. ¶ O DA Gialtri poeti honore & lume ha infino a hora captato beniuolentia da Virgilio lodandolo: Ma perche nel genere de liberatiõ doue addomandiamo alchuna chosa e necessario dimostrare quella essere facile utile honesta & potendosi necessaria e da intendere che lappetitione sua contiene che lo difenda dalla lupa. Ilche niente altro contiene se non che Virgilio gli porghi tanto lume della sua doctrina che lui non sia uinẽto dallauaritia. Dimostrã questo essere facile a Virgilio. Imperoche se la tua doctrina ha factõ honore & lume a gli altri poeti potera fare quel medesimo a lui. Dipoi fu lappetitione sua giusta dicẽdo. ¶ VAGLA. Mi ellungo studio el grande amore. Imperoche richiede sommamente la giustitia che fa uerghiamo & aiutiamo quegli equali sono studiosi di noi & sommamente ci amano. Et finalmente captato la beniuolentia: & dimostrãto la facilitã & honesta della chosa uiene alla petitione. Et questo basti adimostraf lartificio della oratione. ¶ VAGIAMi ellungo studio insieme capta beniuolentia chome gia ha captato & dimostrãto lappetitione honesta chome habbiamo decto Ma anchora in seña el modo achi uole diue nir docto. Imperoche nõ solamente bisogna studiare ma studiare lũgho tẽpo: pche legradi & molte cose nõ si possono itedere ipochi mesi o pochi anni: ma richiegono lũgo & diuturno spatio. Onde si lameta nel suo principio de gli aphorismi Hippocrate che larte lunga & lauita e brieue & lo experimento fallace: Et Theophrasto dice polo daristotele si doleua che la natura haueua cõceduto lũgho spatio alle cornacchie: & allhuomo che p lo ingegno potẽbbe molte chose apparare brieue uita era attribuita. Et el petrarcha

Vergogna